



La Russa se la cava con la censura Fini sceglie la linea soft, Pd critico

Sotto la linea del fuoco: questa la strategia di Fini, che vuole smarcarsi dall'incarnare il ruolo di leader dell'opposizione, e recuperare "terreno" istituzionale. Ieri, nel giudizio sul ministro che l'offese nella seduta scorsa.

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

I segnali sono diversificati, ma vanno tutti nella stessa direzione: levarsi dalle spalle la giacca di leader di opposizione e rimettersi l'abito istituzionale. Togliersi dalla linea di fuoco di chi non aspetta che la scusa per chiedere ancora le sue dimissioni. Non dare appigli. Appena si può si deve. Non una strategia, piuttosto un'esigenza. È questa

l'ultima linea di Gianfranco Fini, che emerge chiarissimamente in serata, quando a Ballarò rivendica: «Per mia scelta l'Aula della Camera ha votato il conflitto d'attribuzione». Fuori dai denti: sia chiaro, Berlusconi ha avuto ciò che voleva grazie a me. «Una dimostrazione che svolgo il mio ruolo nell'assoluto rispetto non solo del regolamento ma senza alcun tipo di partigianeria» che negli ultimi tempi Fini tiene in ogni modo a sottolineare. Non del tutto a caso, del resto, proprio ieri l'ufficio di presidenza della Camera – su proposta dei questori – ha chiuso con una semplice «sanzione» – e senza interdirlgli la possibilità di votare – il vaffa lanciato la settimana scorsa dal ministro della difesa Ignazio La Russa: nel merito certo ieri Fini non si è espresso, eppure è anche per venire incontro al-

la sua richiesta di "massima coesione" che le opposizioni si sono astenute, e il Pd è arrivato a spaccarsi tra la posizione del questore Giorgio Albonetti e quella di Rosy Bindi e Giampaolo Bocci (che non hanno partecipato al voto).

Del resto, è sempre Fini ad aver deciso che ieri sul conflitto d'attribuzioni, per conto di Fli, parlasse in Aula Giuseppe Consolo. Il quale ha fatto un discorso che, a giudicare soltanto dal furioso ma eloquentissimo loro gesticolare tra i banchi, ha fatto venire il sangue agli occhi sia a Giulia Bongiorno che a Nino Lo Presti. Consolo infatti ha sostenuto, in sostanza, che non si dovrebbe nemmeno votare sul conflitto d'attribuzione, perché «spetta alla Camera, e non ad altri» decidere in ordine ai reati ministeriali: esattamente il contrario

di quel che ha sostenuto Lo Presti in giunta per le Autorizzazioni e, in ogni caso, esattamente il contrario di quel che porterebbe a votare "no" alla richiesta di elevare il conflitto d'attribuzioni. Un no che pure Fli ha espresso, senza eccezioni, con tutte le opposizioni. La si direbbe solo una sciatteria, quest'ultima, eppure va anch'essa sostanzialmente in linea con un leader che ha l'esigenza di non stare sulla linea di fuoco, ma appena un po' sotto, per poter andare avanti. In una situazione nella quale «la maggioranza c'è, anche se più numerica che altro», «c'è molta tensione», Montezemolo sarebbe un ottimo acquisto per la politica, la «pubblicazione» di alcune intercettazioni «che dovevano essere distrutte» fa «male al sistema Italia». Giusto per lasciarsi lo spazio, almeno, per dire che «l'emergenza immigrazione» è stata gestita con «pressapochismo», e dare una lezione a Bossi sulla Bossi-Fini: «Non è vero che con il permesso di soggiorno temporaneo, gli immigrati andrebbero in Francia o Germania. Li rimanderebbero comunque indietro». ♦

La Fondazione CRS - Archivio Pietro Ingrao

invita alla presentazione del volume

IL PARTITO POLITICO OGGI

Fascicolo della rivista «Democrazia e Diritto»

Roma, giovedì 7 aprile 2011, ore 17.30

Sala delle Conferenze* della Camera dei Deputati
Via del Pozzetto, 158 (Piazza San Silvestro)



Pier Luigi Bersani

Segretario del Partito Democratico

Pierferdinando Casini

Leader dell'Unione di Centro

Mario Tronti

Presidente del Centro per la Riforma dello Stato

Modera

Chiara Geloni

Direttrice di YouDem



* Per gli uomini è obbligatoria la giacca